

Il centrosinistra Il rottamatore al partito: «Siate meno permalosì»

Renzi attacca Veltroni: a casa dopo tre mandati? È valido anche per lui

Ichino replica: dovresti ringraziarlo per le primarie

ROMA — Matteo Renzi pigia sull'acceleratore. Attacca il leader storico del Pd che gli è meno ostile, e che lui stesso sente più simile, Walter Veltroni. A Radio 2 proclama: «Direi che i successi maggiori Veltroni li ha avuti come romanziere, gli auguro tanti romanzi belli per il futuro». Se Renzi dovesse vincere le primarie del Pd? «Manderei a casa Veltroni, come tutti quelli che hanno fatto più di 15 anni in Parlamento». Grande attesa, a questo punto, per domenica, Festa democratica di Firenze, quando Renzi, su richiesta dell'autore, presenterà l'ultimo libro di Veltroni, «L'isola e le rose».

Dicono gli uomini attorno al sindaco di Firenze, in corsa sempre più veloce per le primarie del Pd, che da qualche tempo arrivavano dai veltroniani segnali così: distinguete Veltroni dagli altri leader da rottamare, in fondo siamo l'area del partito a voi più prossima... Ma Renzi, da lì, non ci sente: oltre i tre mandati in Par-

lamento a casa, regola buona per tutti. Certo, l'uscita di ieri mattina è apparsa un po' impietosa: meglio romanziere che politico a uno che fa politica da 42 anni... C'è stato un tam-tam, dal suo staff a Matteo: correggi il tiro, spiega che stavi da Chiambretti, c'era l'amore per la battutaccia.

Basta aspettare che scenda la sera. Renzi, dalla festa del Pd a Bologna, non smussa. Anzi: «Invito tutti a essere meno permalosì. Parliamo dei problemi reali della gente e non di quelli dei politici. Noi stiamo cercando di affermare il principio che dopo tre mandati si va a casa e questo vale anche per Veltroni, non soltanto per D'Alema». Aggiunge che nel Pd ci si dicono le cose in faccia e non fuori onda, come nel Movimento di Grillo e che per «sgonfiare» Grillo occorrono, ad esempio, il limite dei tre mandati in Parlamento, il divieto di candidatura di chi è condannato, la riduzione del numero dei parla-

mentari. Molti militanti applaudono.

D'Alema fa sapere che non replicherà più nulla sull'argomento. E Veltroni? Non vuole ribattere, non vuole «alimentare questo clima». Promette che un giorno dirà la sua. Ma non ha gradito il fendente di Matteo, gli è sembrato inutile: c'è modo e modo, una cosa è non ricandidare, altra cosa è il diletto.

Il veltroniano Morando è deluso. Con altri si batte nel Pd per portare l'«agenda Monti» oltre il 2013: «Nei giorni scorsi ho notato con piacere che l'attenzione di Renzi si è spostata verso quest'idea. La questione generazionale è importante, ma sarebbe meglio che Renzi si concentrasse sulla continuità con quell'agenda. Blair quando si propose diede spazio ai giovani, ma disse anche che politica voleva fare». L'uscita di Renzi, «ora complica le cose», dice Stefano Ceccanti. E altri veltroniani «permalosì» so-

no Giorgio Tonini («presuntuose, stupide parole») e Pietro Ichino, che collabora con Renzi («Se è sindaco di Firenze lo deve a una concezione del partito imperniata sulle primarie che dobbiamo al fondatore»).

Sono state spesso elencate le «vicinanze» fra Veltroni e Renzi: il partito a vocazione maggioritaria, i ricordi musicali e cinematografici, la campagna in tutte le province. La passione di Renzi per il discorso del Lingotto. Cominciò male, fra loro, perché alle primarie per Firenze, Veltroni segretario Pd, non lo sostenne. Poi, inizio 2011, Veltroni accarezzò l'idea di fare il king maker per Renzi. Non si trovarono, venne la freddezza, i saluti appena accennati. Pian piano, progressivo riavvicinamento, fino a ieri. Matteo ha letto «L'isola e le rose»? Sì. Dice che il commento sia stato positivo, senza entusiasmo.

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli attriti
su partito
e primarie**

Il sindaco

L'elezione e il «disastro»

Renzi attaccò Veltroni nel 2009: «Controlli le regole, non le cambi» disse riferendosi alle norme sulle primarie per il ruolo di sindaco di Firenze. Poi definì l'allora segretario pd «un disastro»

Il fondatore

La «carta d'identità»

Dopo tensioni e scambi di cortesie («Dai rottamatori sollecitazione positiva»), Veltroni attaccò Renzi nel 2011: «Ci sono problemi più drammatici delle carte di identità»